

Incidente Rai
Il centro di Grottarossa sotto accusa

ROMA. È rivolta contro il centro Rai di Grottarossa dove, martedì scorso, Cecilia Palella è stata travolta da un'auto in corsa. Per il presidente del gruppo verde, Massimo Scaglia, l'episodio è il tragico epilogo di deprecabili scelte a fini affaristici...

Per paura di nuove aggressioni gruppi di extracomunitari si dirigono verso il Nord considerato più sicuro e verso le campagne del Foggiano

L'incubo delle «teste rasate»
Centinaia di immigrati hanno abbandonato Roma

Centinaia di immigrati extracomunitari hanno lasciato o stanno lasciando Roma: per paura dei «naziskin». Per paura di aggressioni razziste. Si dirigono a Nord, verso Milano, e a Sud, verso il Foggiano: zone considerate più sicure. Alcuni immigrati clandestini rimasti a Roma avrebbero intanto manifestato l'intenzione di volersi difendere da eventuali altri raid razzisti.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Dopo gli agguati, gli accoltellamenti, le lacerazioni e ricucite, per gli immigrati extracomunitari queste sono le ore della paura. Dietro ogni ombra può esserci una «testa rasata», un «naziskin». A Roma, dicono, non esistono più strade o angoli o bar sicuri. Negli ultimi giorni, molti immigrati hanno pensato che fosse prudente cambiare aria: sono andati al Sud, verso paesi più ospitali e casolari abbandonati. O al Nord, verso Milano, città più «garantita».

no, è stato aggredito e ferito alla testa. Erano in sei armati di catene e coltelli. Quelli rimasti in città, comunque, hanno cambiato le abitudini. Camminano in gruppo. Si guardano intorno. Giampiero Cioffredi, coordinatore nazionale di «Nero e non solo»: «Abbiamo l'impressione forte e abbastanza netta, che tra gli immigrati più giovani ed esasperati che vivono nella Capitale, tra quelli senza casa, senza lavoro e senza permesso, cioè proprio tra i veri clandestini, ci sia qualcuno che avverte la necessità di doversi cominciare a difendere dai raid razzisti».

Cioffredi di «Nero e non solo»: «Alcuni clandestini della Capitale propensi a rispondere ai raid» Un marocchino aggredito a Milano

Per il colore della pelle. «Ma c'è grande preoccupazione anche tra i polacchi, i russi, gli alzeri - afferma Loretta Caponi, presidente del «Forum» delle comunità straniere - e non si sentono tranquilli nemmeno i sudamericani. Per tutti c'è l'incubo dell'aggressione razzista». Qualche nordafricano dorme ancora a Colle Oppio. Li hanno avvertiti: «Non è un posto sicuro, fratello... ci sono i nazisti». I nazisti? Chi sono i nazisti? Si riacquiescono, e lasciano uno di loro a fare la sentinella. Non parlano l'italiano, non leggono i giornali, non guardano la televisione, non sanno di politica: hanno visto accoltellati i loro amici, hanno paura, ma in qualche caso non sanno bene cosa dover temere. Una testa rapata, forse, e però non sono stati aggrediti solo da teste rasate. Per alcuni, l'unica certezza è quella di essere indesiderati. Chi poteva, soprattutto tra i maghrebini, chi non aveva nemmeno un accendino o un

pacco di fazzoletti da vendere, è salito su un treno ed è partito. Direzione sud: verso Anzio, Nettuno, Latina, verso il Casertano, o ancora più giù, verso Foggia. Gli abitanti dei paesi di quelle zone, pensano gli immigrati, se non sono proprio persone ospitali, almeno non sono troppo ostili. E poi, in cittadelle di baracche, vivono altre comunità di extracomunitari. Hanno chiesto ospitalità. E se non c'era posto, c'erano comunque decine di casolari abbandonati. Altri immigrati si stanno spostando verso Milano. A Milano, e in tutta la Lombardia, sanno di poter contare su un maggior numero di punti di riferimento. I sindacati sono efficienti, e funzionano bene anche le associazioni. Il «Centro di cultura islamica», nei giorni scorsi, ha svolto una preziosa opera di persuasione. Ha cercato di spiegare a decine di giovani immigrati - quanto rischiosa possa essere qualche loro eventuale risposta violenta. «Poi sareste indifendibili». Sembra che si siano convinti.



Scoperto a Roma un covo di naziskin

presentato il covo dei naziskin scoperto dai carabinieri nello scantinato di un grande complesso di case popolari alla periferia di Roma. I carabinieri lo hanno trovato per caso. Cercavano droga. Avevano appena arrestato per spaccio il proprietario della cantina, Roberto Boschetti di 24 anni, trovato a vendere bustine di eroina nella sua auto, parcheggiata sotto casa, in compagnia di Claudio Marsili di 26 anni. I due erano già noti alla giustizia per risse allo stadio, furti e spaccio di stupefacenti. Il covo era stato perquisito tre anni fa dalla polizia per l'indagine sul feroce omicidio di alcuni giovani di sinistra all'ingresso di un cinema romano.

Alle pareti bandiere nere o con croci uncinate, i muri costellati di scritte spray, due letti sfatti e un vero e proprio arsenale di manganelli, mazze ferrate, guanti chiodati. In un angolo c'era persino un cappio appeso come orpello. Così si è presentato il covo dei naziskin scoperto dai carabinieri nello scantinato di un grande complesso di case popolari alla periferia di Roma. I carabinieri lo hanno trovato per caso. Cercavano droga. Avevano appena arrestato per spaccio il proprietario della cantina, Roberto Boschetti di 24 anni, trovato a vendere bustine di eroina nella sua auto, parcheggiata sotto casa, in compagnia di Claudio Marsili di 26 anni. I due erano già noti alla giustizia per risse allo stadio, furti e spaccio di stupefacenti. Il covo era stato perquisito tre anni fa dalla polizia per l'indagine sul feroce omicidio di alcuni giovani di sinistra all'ingresso di un cinema romano.

Csm Archiviato il caso Palermo?

ROMA. Ultime audizioni del Csm sulle vicende giudiziarie che riguardano Trapani e Palermo. Ieri mattina la prima commissione (quella che decide i trasferimenti d'ufficio) ha ascoltato il procuratore di Trapani Antonino Cocci, accompagnato dal magistrato Francesco Nitto Palma in veste di difensore. L'anziano magistrato, accusato di avere diretto male la procura a lui affidata dovrà comunque lasciare Trapani. Sembra infatti che i componenti del Consiglio siano convinti delle sue responsabilità. L'unica possibilità che resta al magistrato per evitare il trasferimento punitivo è quella di chiedere egli stesso di cambiare sede. Si avvicina la conclusione anche per la pratica che raccoglie due diverse denunce sugli uffici giudiziari di Palermo: quella dell'ex sindaco Orlando che ha accusato la procura di avere lavorato male sugli omicidi eccellenti avvenuti nel capoluogo siciliano e quella nata dagli accertamenti degli ispettori di Martelli a Palermo sui ricoveri falliti degli imputati di mafia, che hanno chiamato in causa i giudici Paoqualino Barreca, Vincenzo Olivieri, Sergio La Commare e Giuseppe Di Lello. In entrambi i casi l'orientamento prevalente è favorevole all'archiviazione.

La donna non può tentare nulla per farli rimpatriare «Ruba» i figli alla moglie e li porta in Tunisia

Il 12 ottobre Attia Faouzi era tornato in Tunisia portando dietro i due figli, senza che ne fosse stato deciso l'affido. La madre, che non li vedeva e non li sentiva da quattro mesi, li ha rintracciati domenica scorsa. Per riprenderli con sé il marito deve concedere il visto d'uscita. Uno dei tanti casi di «rapimenti», causati da un vuoto legislativo tra paesi occidentali e arabi, dove vige ancora la patria potestà.

ELISABETTA SPREAFICO

MILANO. Dopo quattro mesi Marinella Torn è riuscita a riabbracciare i suoi due bambini, portati dal padre, Attia Faouzi, in Tunisia dal 12 ottobre scorso, senza che ne fosse stato deciso l'affido. Da allora la Torn non li aveva più sentiti neanche per telefono. Li ha potuti rivedere ieri mattina, nel corso dell'incontro con il marito, avvenuto a Soussse (Tunisia) a cui la Torn si è presentata con un avvocato di fiducia dell'ambasciata italiana a Tunisi. Domenica scorsa, nonostante il responsabile della sede diplomatica, l'avesse sconsigliata, la Torn era partita per la Tunisia con una troupe del Tg7 alla ricerca dei figli. Solo nel tardo pomeriggio, a Soussse, aveva incontrato il marito che passeggiava tranquillamente con uno dei bambini. Faceva finta di non riconoscerla e mentre lei si chinava ad abbracciare il figlio, nasceva

una colluttazione tra Faouzi e gli operatori Rai. Tornata in albergo riceveva una telefonata dal marito che le fissava l'appuntamento di ieri mattina. Pare che tra le condizioni richieste per firmare l'espatrio dei figli, Faouzi abbia preteso la cancellazione della denuncia, fatta dalla madre al momento della scomparsa dei bimbi, passo giuridicamente non praticabile. La Torn domani dovrebbe incontrare il magistrato del Tribunale dei minori per l'affido dei bimbi, ma sua madre, che è riuscita a parlarle ieri per pochi secondi, ha spiegato che lei è invece intenzionata a restare in Tunisia fino a quando Faouzi non firmerà il visto. Secondo Maria Luisa Sangiorgio, deputata Pds «è auspicabile che i due coniugi arrivino ad un accordo, perché giuridicamente la situazione, a causa di un vuoto legislativo in

materia, è intricata». La Sangiorgio nei giorni scorsi aveva contattato Martelli e la Boniver, rispettivamente ministri di Grazia e giustizia e all'Immigrazione e aveva anche scritto una lettera ad Andreotti. «Quella decina di casi emersi recentemente - spiega Samia Kouider, sociologa algerina - non sono che la punta di un iceberg. Il motivo? Non potendo contare su una legislazione internazionale, spesso le madri non denunciano queste situazioni perché soggette a forme di ricatto personale. Nel mio lavoro con un'organizzazione francese mi è capitato di accompagnare donne che non abbracciavano i figli da più di dieci anni. D'altronde in quei paesi vigono leggi che sul diritto di famiglia non sono comparate a quelle italiane». Per il caso Torn è sorto nei giorni scorsi un comitato che invierà duemila cartoline ai due governi e cheha organizzato una fiaccolata per oggi pomeriggio. Alla manifestazione hanno dato la loro adesione la deputata del Pds Maria Luisa Sangiorgio e l'eurodeputato Roberto Formigoni. Inoltre, l'altro ieri, il senatore socialista Guido Gerosa ha inviato un telegramma a Cossiga, pregandolo di intervenire personalmente per la soluzione della penosa vicenda.

Napoli, l'accordo dopo l'intervento della polizia Orfanelli della camorra contesi dai nonni

Ha perso i genitori uccisi in un agguato camorrista, e oggi i nonni paterni e quelli materni se lo contendono. C'è voluto l'intervento della polizia perché i rivali trovassero un accordo: il bimbo, quattro anni, andrà a vivere, con i genitori del padre, presso i quali già vive il fratello maggiore. La decisione è stata presa dal pretore, dopo una notte di grande tensione: la folla ha tentato di impedire l'esecuzione dell'ordinanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Due anni fa i killer della malavita organizzata uccisero i genitori. Ora a far perdere la serenità agli orfanelli della camorra sono i loro nonni, che da mesi sono in guerra per ottenere l'affidamento dei bambini. Una guerra tristissima che si sta combattendo sulla pelle dei piccoli G. e L. T., 9 e 4 anni. Un'amara storia iniziata circa un anno fa, quando il Tribunale per i Minori stabilì che i due fratelli dovevano restare insieme, con i nonni paterni. Più volte gli ufficiali giudiziari sono andati alla Duchessa, a casa dei nonni materni, con i quali vive L., senza mai trovare il bambino. L'altra sera, il commissario capo Consiglio Liardo e due poliziotti in borghese - che si sono finti rappresentanti di commercio - si sono presentati nell'abitazione ed hanno prelevato il piccolo. Il nonno,

72 anni, muratore, e sua moglie, di 68, aiutati da parenti e amici, hanno tentato con ogni mezzo di impedire che il bambino lasciasse l'appartamento. Alcuni agenti sono stati aggrediti e costretti a chiedere rinforzi alla sala operativa della Questura di Napoli. La calma è tornata solo dopo qualche ora, quando il piccolo è stato portato a Sant'Anastasia dove vivono i nonni paterni, e 65 lei. L. è stato affidato momentaneamente al sindaco della cittadina, Cosimo Scipia, indicato dal giudice tutore, con l'incarico di consegnarlo ai parenti del piccolo L. Il piccolo L. è molto legato alla nonna materna, la quale, qualche ora dopo, si è recata a Sant'Anastasia per restargli vicino, al punto che il primo cittadino ha deciso di ospitarla nonna e nipotino a casa sua durante la notte.

leri mattina, finalmente, è stato raggiunto un accordo: i due fratellini vivranno a casa dei nonni paterni, tranne il fine settimana, che trascorreranno con quelli materni. Ma è ancora una soluzione provvisoria: una decisione definitiva sarà adottata solo il 18 febbraio prossimo, davanti ai giudici del Tribunale per i Minori, che dovranno emettere la sentenza di secondo grado sull'affidamento dei due orfanelli. «Avrei potuto irridirmi - ha detto il nonno paterno - ma ho deciso diversamente per il bene dei miei nipotini. Da due anni non mi fanno vedere L.». Il padre dei piccoli, di 38 anni, pregiudicato per detenzione di armi, tentativo di estorsione e associazione camorrista, e sua moglie, di 33, furono ammazzati mentre erano a bordo della loro auto davanti al Santuario di Madonna dell'Arco, a Sant'Anastasia. L'uomo, titolare di una piccola impresa edile, era ritenuto dagli inquirenti un affiliato al clan dei boss Foria-Anastasio. Dopo la morte dei genitori, il figlio G., che allora aveva poco più di sette anni, espresse ai giudici il desiderio di andare a vivere con i nonni paterni. Successivamente questi ultimi chiesero ed ottennero l'affidamento anche per L., nel frattempo finito a casa dei nonni materni.

Iniziativa Arci gay A Bologna apre «Contatto» negozio di profilattici Al via campagna anti-Aids

BOLOGNA. Si chiama «Contatto» ed è il primo negozio italiano di profilattici. Lo ha inaugurato ieri a Bologna l'Arci Gay, vi si accede con la tessera dell'associazione ma non è - ha precisato ieri Franco Grillini, presidente - un sexy shop. Piuttosto un servizio rivolto a tutti coloro che credono che il profilattico occupi un posto in prima fila fra i mezzi di prevenzione contro l'Aids. In vendita, nel negozio di via Frassinigo 21/A, ci sono anche una decina di marchi esteri, non distribuiti in Italia. E tra questi steli, confezioni di lubrificante e «condom» di tutte le fogge e colori trova spazio anche la redazione della rivista trimestrale di «politica e cultura» dei circoli di base omosessuali. Soprattutto una politica di prezzi contenuti, molto inferiori al costo medio (duemila lire) di un preservativo sono gli incentivi per la nuova attività commerciale messa in atto dai gay bolognesi. Con cinquecento lire, alla nuova «condom» di Bologna, sarà possibile soddisfare le richieste anche del cliente più esigente. Tra le iniziative presentate ieri - alla vigilia del Congresso nazionale di Bologna che prenderà il via domani al Caserone di porta Saragozza - c'è anche una vasta campagna di sensibilizzazione sull'Aids, un camper che in due anni girerà tutta la penisola, distribuendo materiale informativo, video. Sui quattromete sono stati installati anche una macchina automatica scambia-siringhe ed un distributore di profilattici a basso costo. «Una maniera originale per incontrare la gente nelle strade - ha sottolineato Grillini - un modo per fare parlare gli omosessuali (in Italia sono tre milioni) che ancora si nascondono dietro la loro diversità». La prima tappa del camper, la prossima settimana, sarà la ruota romagnola, uno dei punti caldi della prostituzione maschile. Ma prima, i centoventi delegati dell'Arci gay nazionale faranno tappa a Bologna per il loro quinto congresso: verrà modificato lo statuto per adeguarlo alle nuove normative previste dalla legge quadro sul volontariato. Sono passati dieci anni da quando il Comune di Bologna assegnò una sede agli omosessuali della città nel Caserone intitolato alla Madonna di San Luca, e proprio ieri l'assessore alla Sanità, Mauro Moruzzi ha detto che si sta muovendo per organizzare un incontro tra la Chiesa locale e la comunità gay: «I tempi sono cambiati, non vengono più a nessuno guerre di religione tra chiesa e comunità omosessuale».

Padova Operano l'occhio sano Lui li cita

PADOVA. Aveva messo da parte i soldi per farsi operare in una clinica del nord l'occhio sinistro, dal quale non ci vedeva quasi più, ma i medici dell'università di Padova, secondo il paziente, sbagliarono occhio, «correggendogli» quello sano, il destro. E adesso Francesco Pocchi, 29 anni, un metronotte di Siracusa, quasi completamente privo della vista, ha citato in tribunale per il risarcimento dei danni l'oculista che lo ha operato e l'università sanitaria locale 21 di Padova. I fatti risalgono al dicembre del 1990. Pocchi si recò a Padova per farsi visitare dal professor Cesare Bisanti, direttore della clinica oculistica dell'università, che decise di sottoporlo ad un intervento di «cheratomia radiale all'occhio sinistro, affetto da miopia». Secondo quanto affermano i legali del giovane, al metronotte venne indotto il «virus» dell'occhio destro, quello sano, da dieci a un solo decimo.

La Cassazione cambia i criteri di responsabilità Più tutela per le vittime dei medici disattenti

CARLA CHELO

ROMA. I medici dovranno rispondere della morte dei loro pazienti anche quando è solo probabile e non certo che la vita del malato avrebbe potuto essere salvata da un intervento più efficace. Lo ha stabilito ieri una sentenza della quarta sezione della Cassazione presieduta da Corrado Severino che ha respinto proprio con questa motivazione il ricorso di due medici napoletani condannati per l'omicidio colposo di una giovane donna morta per un'infezione da tetano qualche giorno dopo avere partorito con taglio cesareo. Una sentenza destinata a fare scuola e a suscitare polemiche perché proprio la difficoltà a dimostrare che la morte dei pazienti è diretta conseguenza dell'operato dei medici è una delle principali cause d'assoluzione.

L'episodio che ha offerto ai giudici l'occasione di pronunciarsi sull'argomento avvenne a Napoli. Era il 1984: una donna di 31 anni si presentò alla clinica Villa Bianca per dare alla luce un bambino. I medici le praticarono un taglio cesareo. La operò il ginecologo Giuseppe Silvestri. Poche ore più tardi iniziarono a manifestarsi i sintomi di una grave infezione. I familiari della donna, allarmati, chiesero ai medici di intervenire. Antonio Leone, primario anestesista, diagnosticò una nevrosi post partum e le prescrisse solo dei calmanti. Nonostante i segnali di una malattia più seria, segnali che peggioravano di ora in ora, la donna fu curata con il valium. Peggiorava visibilmente, ma solo quando le sue condizioni si fecero davvero drammatiche la donna fu portata d'urgenza all'ospedale Cardarelli dove alla prima occhiata capirono che cosa la stava uccidendo. Le furono subito praticate le cure del caso, ma era ormai troppo tardi per salvarle la vita. Dopo

che i medici cominciarono davvero a curarla resistette altri tre giorni. La famiglia della giovane donna non contenta delle giustificazioni dei sanitari, portò in giudizio i due medici che furono condannati in primo e secondo grado. Grazie alle attenuanti generiche i due dottori riuscirono in appello ad ottenere una condanna al minimo della pena: sei mesi. Su questo punto la Cassazione non ha ritenuto di doversi pronunciare, anzi ha ritenuto sufficientemente motivata la sentenza della corte d'appello di Napoli. Far invece discutere un altro passaggio della sentenza, quello che modifica il rapporto causa effetto tra l'errore del medico e la morte del paziente. Ai due medici che avevano presentato ricorso contro la condanna, la Cassazione ha obiettato: «al creatore della certezza degli effetti della condotta si può sostituire quello della probabilità, anche limitata (in questo caso



Una sala operatoria

il 30%). Quindi il rapporto causale sussiste anche quando l'opera del sanitario, se correttamente e tempestivamente intervenuta, avrebbe avuto non già la certezza, bensì soltanto serie ed apprezzabili possibilità di successo, tali che la vita del paziente sarebbe stata salvata con una certa probabilità. In questo caso le probabilità erano rafforzate dall'età della

paziente (31 anni) e dalla sua forte fibra, dato che era sopravvissuta tre giorni dopo le opportune cure ospedaliere». Le reazioni dei rappresentanti dei medici, come era facile prevedere non si sono fatte attendere. «Fa paura» ha commentato Eolo Parodi, presidente della federazione dell'ordine dei medici. Carlo Sizia, della confederazione me-

dici ospedalieri è sorpreso «che si calcoli in percentuale la possibilità di modificare il quadro clinico di un paziente». Perplesso sulla «percentualizzazione» ha espresso anche Ansidei Paci, presidente del sindacato degli assistenti, mentre per Carlo Fioradallo, della Uil sanità la sentenza «si muove nella direzione giusta».

Assistenza tossicodipendenti Il sindaco dc di Viareggio blocca la delibera Usi per l'apertura di un centro

VIAREGGIO. Il sindaco di Viareggio, il democristiano Antonio Cima, ha bloccato la delibera immediatamente esecutiva con la quale l'amministratore dell'Usi finalmente istituiva la sede del servizio tossicodipendenti. La decisione del sindaco è maturata dopo la manifestazione del comitato di protesta che martedì notte ha bloccato via della Gronda, la strada dove dovrebbe sorgere la struttura. Il sindaco ha ordinato di sospendere l'esecutività della delibera per motivi di ordine pubblico. Ma alla richiesta dell'amministratore straordinario dell'Usi di un'ordinanza che certificasse il congelamento dell'atto, il sindaco Cima ha risposto: «Non sono io che la devo rilanciare, chiedetela al prefetto». La manifestazione popolare contro l'istituzione del Sert a Viareggio proseguirà fino a sabato, giorno stabilito dal sindaco di Viareggio per la riunione con gli altri comuni della Versilia per l'individuazione di una sede alternativa, possibilmente fuori dai confini di Viareggio. La zona è costantemente presidiata da polizia e carabinieri, anche perché qualcuno ha minacciato di far saltare l'ex dispensario. La Regione Toscana ha duramente criticato la posizione della giunta viareggina. In una conferenza stampa convocata d'urgenza, il presidente Vanni Chiu ha detto che «se entro lunedì non parte definitivamente il servizio previsto dalla legge e nella sede idonea indicata dalla Usi, si procederà a denunciare quanti ostacolano questo servizio». Anche la federazione versilese del Pds ha espresso forte dissenso sulle posizioni assunte dalla giunta. «L'incapacità dimostrata dalla giunta Dc, Psi, Pri - ha commentato il segretario della federazione, Luca Brocchini - è pari soltanto all'insensibilità dei suoi membri. Lo spirito di solidarietà deve prevalere sull'intolleranza e sui calcoli elettorali».